

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

I domenica di Avvento

Lc 21, 5-28

LA FINE DEL TEMPO

Con questa domenica inizia un nuovo anno secondo il calendario della chiesa ambrosiana. Nel rito romano il nuovo anno, con la prima domenica di Avvento, inizierà tra due domeniche. E' bello che il nostro rito ambrosiano ci offra un tempo più lungo per prepararci ad accogliere la venuta del Signore.

Che la Chiesa abbia un suo calendario non è senza significato. Del resto anche altre tradizioni religiose hanno un computo degli anni che non coincide con quello civile ma prende inizio da qualche avvenimento significativo per quella religione. Per il cristianesimo l'anno 2021 dopo Cristo.

Ma non esistono solo calendari di impronta religiosa, esistono anche calendari diremmo laici: per esempio il calendario agricolo segue il ritmo delle stagioni a cominciare dalla semina autunnale fino alla mietitura e la vendemmia. E' la natura che stabilisce questo calendario. Quello scolastico è invece stabilito nei diversi paesi secondo le condizioni climatiche, le esigenze lavorative, ecc. Ci sono anche calendari secondo le caratteristiche dei diversi sport. E allora perchè un calendario cristiano? Darsi un calendario vuol dire organizzare il proprio tempo secondo i nostri obiettivi. E organizzare il tempo vuol dire disporre del tempo secondo gli scopi, le finalità che sono per noi importanti. E la chiesa ha un suo calendario che è dettato dalla fedeltà al suo Signore, dal cammino che porta a ripercorrere i momenti decisivi della vita del Signore, per lasciarsi plasmare da quegli eventi lontani nel tempo eppure attuali per chi li accoglie e li rivive.

Iniziare, come facciamo oggi, un nuovo anno secondo il calendario della Chiesa vuol dire riconoscere che il tempo che potremo vivere non è semplice successione di giorni e mesi, ma passi, tanti passi verso il Signore, rivivendo in noi la sua esistenza in mezzo a noi, quei trent'anni che hanno segnato la nostra storia e sono decisivi per ogni credente.

In questa prima domenica abbiamo ascoltato la lunga pagina evangelica che annuncia la fine del tempo e di tutte le opere dell'uomo a cominciare dalla più grandiosa per gli ascoltatori di Gesù: il magnifico tempio di Gerusalemme: "Non sarà lasciata pietra su pietra che non venga distrutta". Noi vorremmo poter ricavare da questa pagina e dai segni che l'accompagnano, una sorta di tabella di marcia per conoscere l'avvicinarsi della fine. Ma questo linguaggio allusivo non deve esser inteso come puntuale descrizione del tempo della fine: ci richiama ad una dura verità: noi abitiamo il tempo, lo misuriamo, lo calcoliamo, tentiamo di dominarlo, lo sfruttiamo al meglio ma non ne siamo davvero i padroni, ne siamo solo inquilini provvisori sui quali incombe lo sfratto.

Il linguaggio di queste pagine apocalittiche della Scrittura Sacra, preso alla lettera, ci sembra del tutto improponibile, più che incutere terrore rischia di farci sorridere. Eppure non possiamo sbarazzarci, magari con un gesto di sufficienza, di questa verità certamente ardua ma decisiva.

Dobbiamo invece lasciarci istruire dall'appello a vivere la precarietà del tempo, la costitutiva fragilità di tutte le cose.

La dura esperienza della precarietà del tempo ci ricorda il nostro limite, ci impedisce di ritenerci onnipotenti, appunto come se fossimo padroni del tempo, padroni del nostro vivere e del nostro morire. Potrebbe derivare da questa consapevolezza della nostra precarietà uno stile negativo, pessimista, rassegnato. La predicazione cristiana ha spesso sfruttato questo stato d'animo incutendo timore allo scopo, apprezzabile, di indurre alla conversione, ma generando paura e diffidenza nei confronti di Dio.

Questa pagina che ci può sembrare 'terroristica' ci viene proposta all'inizio del cammino di Avvento: all'orizzonte appare sì la fine ma ha il volto di Colui che è il fine, il termine, il senso del nostro precario esistere. Andiamo verso Colui che ha voluto condividere la nostra fragile condizione umana perché nulla e nessuno vada perduto.

La fosca pagina segnata da eventi catastrofici si conclude infatti nel segno del Signore Gesù, il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo con grande potere e gloria, viene come liberatore. E' proprio di Luca l'imperativo ad alzarsi, levare il capo perché la nostra liberazione è vicina. E sempre Luca raccontando l'inizio del ministero di Gesù nella Sinagoga di Nazareth, mette sulle labbra di Gesù le parole del profeta Isaia: il Messia sarà colui che restituirà libertà ai prigionieri. Ed ora, al compiersi della storia, ecco il Liberatore. Il tempo che iniziamo oggi a vivere--tempo di Avvento--dice di una venuta, di un incontro. In verità noi non andiamo verso una catastrofe cosmica che lasci solo un cumulo di macerie; noi andiamo verso Colui che è il compimento di ogni nostra speranza. Incominciamo a vivere una attesa, attesa di un avvento, attesa di Qualcuno che ci viene incontro. Tutti noi conosciamo l'emozione che ci prende quando ci apprestiamo a vivere un incontro. Ci sembra che il tempo non passi mai, tanto grande il desiderio dell'incontro. Sarebbe bello che queste settimane di Avvento, tempo dell'attesa, fossero cariche di questo intenso desiderio. Possiamo incominciare a contare: meno trentasette, meno trentasei, meno trentacinque...fino al Natale, giorno dopo giorno, liberi dalla paura e carichi di speranza.

Buon cammino di Avvento.